



POLITICHE **PIEMONTE**

01

INDICE

- EDITORIALE
A CURA DI FIORENZO FERLAINO 3
- RAPPORTO ANNUALE DELLA BANCA D'ITALIA SULL'ECONOMIA
DEL PIEMONTE
A CURA DI ROBERTO CULLINO 4
- RAPPORTO ANNUALE DELL'IRES: PIEMONTE ECONOMICO
SOCIALE
A CURA DI MAURIZIO MAGGI 8
- LE SFIDE PER IL PIEMONTE CHE VUOLE GUARDARE AL DOMANI:
CREATIVITÀ, RELIANCE, EQUILIBRIO E AMBIENTE
A CURA DI ENZO RISSO 12
- PIEMONTE IN CIFRE
A CURA DI ROBERTO STROCCO 15
- RAPPORTO SU TORINO: I LEGAMI CHE AIUTANO A CRESCERE
A CURA DI LUCA DAVICO E LUCA STARICCO 18

EDITORIALE

A cura di Fiorenzo Ferlino, IRES Piemonte

E' nata Politiche Piemonte: una rivista on-line che vuole diffondere i risultati delle ricerche economiche e sociali che trattano del Piemonte e contribuire a costruire un linguaggio politico comune fondato sulla scienza e la conoscenza. Uno strumento che vuole costruire sintesi per mantenere la complessità sociale e dispiegare la partecipazione democratica, dato che alla necessaria semplificazione del linguaggio deve accompagnarsi un maggiore utilizzo di strumenti e metodi conoscitivi razionali e scientifici.

Attraverso Politiche Piemonte si vuole contribuire alle "politiche per il Piemonte" costringendo le analisi e le ricerche ad uno sforzo propositivo. Inoltre vuole essere lo strumento connettivo di una RETE di soggetti che costituisce un patrimonio di risorse umane e culturali importante e uno spazio aperto di riflessione da valorizzare e rafforzare. Crediamo che siano queste le condizioni per fare scelte e prendere decisioni, per incrementare la coesione sociale e con essa lo sviluppo del Piemonte.

Per noi dell'IRES che ci siamo impegnati a far decollare questo primo numero le ragioni sono diverse.

1. Occorre prendere atto che le analisi socioeconomiche e territoriali rivolte alle politiche, dopo oltre cinquanta anni dalla nascita dell'IRES, non sono più patrimonio esclusivo dell'ente. Una delle 'mission' originaria dell'ente, di diffondere metodologie e conoscenze scientifiche relative ai fenomeni economici, sociali, territoriali, può dirsi conclusa e oggi insieme all'IRES altri istituti, fondazioni, associazioni svolgono questo ruolo e partecipano all'analisi della realtà socioeconomica della nostra regione.

2. Dopo cinquanta anni, questo processo positivo di crescita delle analisi socioeconomiche e territoriali necessita dello specialismo che via via si è radicato nel mondo accademico, negli Istituti e nelle Fondazioni che agiscono sul territorio regionale.
3. Dopo cinquanta anni sono cambiati gli stessi interlocutori delle analisi e degli studi della ricerca sociale, economica, territoriale. Non basta rivolgersi a mirati e stretti interlocutori, a leader e dirigenti politici e istituzionali ma occorre raggiungere sfere più ampie, perché più ampia e articolata è la comunità politico-istituzionale e più estesi sono i processi e i meccanismi decisionali.

L'IRES si è sentito chiamato pertanto a mettere in rete questo patrimonio e ora chiama i diversi soggetti che svolgono ricerca economica e sociale in Piemonte e per il Piemonte a completare la rete, a costruire una community scientifica che informi l'intera comunità politica delle riflessioni che svolge, delle ricerche che produce.

E' una rivista che non ha bisogno di referee perché chi vi scrive è espressione di una eccellenza nell'analisi trattata. Una rivista on-line, fondata su una RETE aperta, di istituti, fondazioni, enti di ricerca, che si spera possa crescere e che intende essere, lo ripetiamo, l'ossatura di una community attiva: per scrivere gli articoli, per fornire consigli e supporto a Politiche Piemonte. Una rivista che vuole raggiungere ogni livello di scala territoriale regionale, ogni decisore politico, dal Presidente della Regione Piemonte al Sindaco e al Consigliere comunale del più piccolo comune, a tutti coloro che vogliono riceverla. Noi questo impegno l'abbiamo preso, tocca ad ognuno di voi leggerci e suggerirci ricerche interessanti per le politiche del Piemonte.

Per la Redazione
Fiorenzo Ferlino

RAPPORTO ANNUALE DELLA BANCA D'ITALIA SULL'ECONOMIA DEL PIEMONTE

A cura di Roberto Cullino, Banca d'Italia – Sede di Torino.

L'ultimo Rapporto annuale della Banca d'Italia sull'economia del Piemonte si sofferma su sul tema della bassa crescita della regione e su alcuni fattori che nel confronto internazionale possono contribuire alla competitività della regione. Il credito bancario alle imprese, calato nei periodi di più intensa crisi, è tornato a crescere nei primi mesi del 2011 e continua a mostrare dinamiche differenziate in base alle caratteristiche di rischio delle aziende e alle tipologie di rapporti banca-impresa.

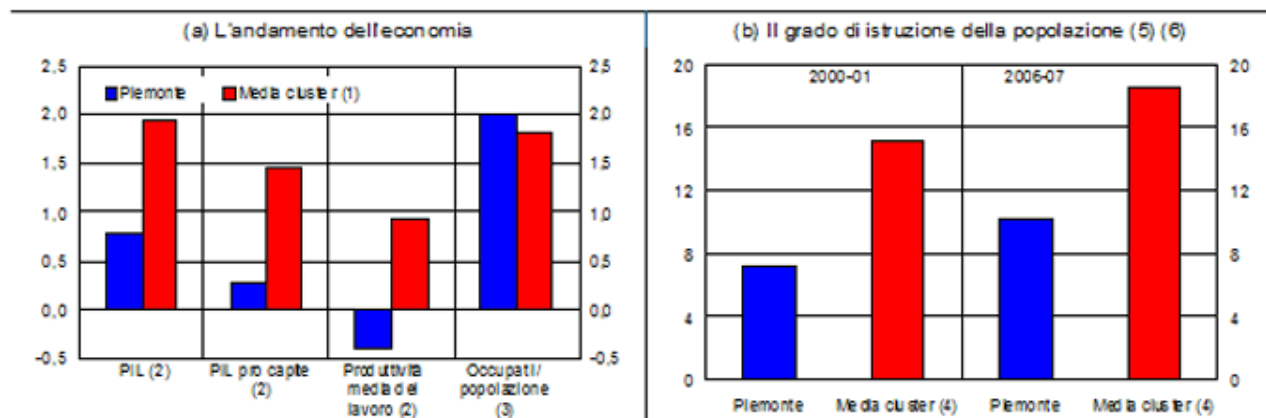
Nel 2010 il PIL del Piemonte, in base alle stime al momento disponibili, è aumentato dell'1,3 per cento, recuperando solo in parte il calo complessivo del 7,6 per cento registrato nel biennio precedente. Anche la ripresa delle esportazioni e del fatturato industriale è risultata inferiore alla caduta nel periodo della crisi. Le previsioni formulate dalle imprese nei mesi di marzo e aprile tramite le indagini della Banca d'Italia non indicano per il 2011 un'intensificazione della crescita, che proseguirebbe a tassi molto contenuti.

La debolezza dei ritmi di uscita dalla crisi conferma le difficoltà strutturali di competitività della regione, a cui contribuiscono anche i problemi più generali di competitività dell'economia italiana. Tali difficoltà emergono con particolare evidenza da un confronto di medio periodo con un gruppo di 28 regioni europee omogenee per caratteristiche socio-economiche di partenza e che comprende le aree del "core" manifatturiero a media e alta tecnologia del nostro continente. Rispetto a queste regioni la dinamica economica del Piemonte è stata nettamente peggiore nel periodo 2000-07 con un aumento del PIL totale e di quello pro capite largamente inferiore alla media di confronto (fig. 1a); tale divario riflette principalmente l'andamento particolarmente sfavorevole della produttività media del lavoro, calata in regione dello 0,4 per cento all'anno e aumentata dello 0,9 nel cluster di confronto. Anche nel biennio 2008-09 la performance economica del Piemonte è stata peggiore, con un calo del valore aggiunto reale e delle vendite all'estero (a valori correnti) rispettivamente del 7,8 e del 20,3 per cento (4,8 e 16,7 per cento, rispettivamente, nella media del cluster).

La capacità competitiva di un territorio dipende da molti fattori, tra i quali la specializzazione produttiva, la presenza di contesti favorevoli all'innovazione, l'intensità dell'attività di ricerca. Sotto molti di questi profili, il Piemonte presenta rilevanti e persistenti ritardi nel confronto europeo. Pur in presenza di una struttura produttiva relativamente orientata verso attività a medio-alta tecnologia (ma non verso l'high tech), la dotazione di capitale umano è sensibilmente inferiore rispetto alla media del gruppo di confronto (fig. 1b), con una quota di laureati sulla popolazione pari al 10,1 per cento nel biennio 2006-07, valore inferiore alla media di confronto e pari a meno di un terzo rispetto a quelle che presentavano i valori più elevati. L'utilizzo di tale capitale umano, inoltre, appare meno efficiente, come dimostra la quota di laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione, pari a poco meno dell'11 per cento delle forze di lavoro, valore in crescita rispetto all'inizio del decennio, ma nettamente inferiore rispetto ai livelli medi e massimi del gruppo di regioni simili. A tali divari si aggiunge una minore diffusione delle attività di formazione e addestramento (cosiddetto life long training), che nel biennio 2006-07 interessava il 5,2 per cento delle persone in età adulta (tra i 25 e i 64 anni), valore largamente inferiore alla media del cluster (9,1 per cento).

Figura 1

Dinamica economica e capitale umano nel confronto europeo (valori percentuali)



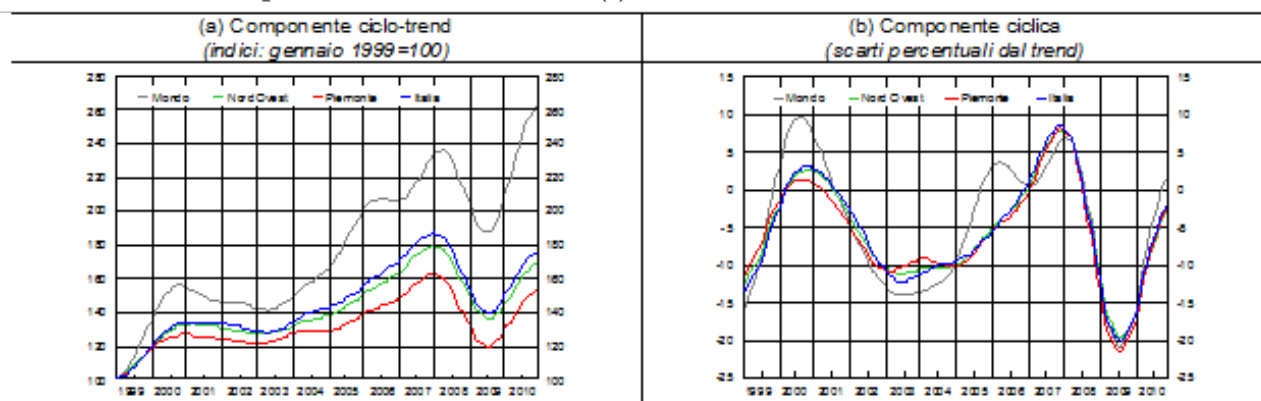
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Media semplice delle 29 regioni del cluster. – (2) Tasso di crescita medio annuo 2000-07. – (3) Differenza assoluta in punti percentuali tra il 2000 e il 2007. – (4) Media semplice (5) Quota dei laureati sulla popolazione. – (6) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio.

Per quanto riguarda l'attività innovativa, la regione si caratterizza nel confronto europeo per una spesa in ricerca e sviluppo delle imprese in rapporto al PIL superiore alla media, anche se il divario negativo rispetto alle regioni tedesche con i valori più elevati è ampio e crescente. Nonostante la spesa per R&S relativamente alta, l'output innovativo, misurato dal numero di domande di brevetto presentate all'EPO, risultava nel biennio 2006-07 inferiore del 13 per cento alla media e pari a circa un terzo del valore delle tre regioni tedesche migliori (Baden Württemberg, Baviera e Assia).

Anche la dinamica delle esportazioni regionali, pur in sensibile recupero dopo il crollo seguito alla crisi internazionale, evidenzia elementi di criticità. Durante la recessione, infatti, il calo dell'export regionale è stato di durata e intensità superiori a quelle degli scambi mondiali; analogamente, nella fase di ripresa le esportazioni regionali sono aumentate di circa il 28 per cento rispetto al punto di minimo toccato nel luglio del 2009, oltre 12 punti percentuali in meno del commercio internazionale. Di conseguenza, mentre gli scambi mondiali alla fine dello scorso anno avevano superato i livelli pre-crisi dell'11 per cento, l'export piemontese risultava ancora inferiore del 6 per cento. Depurando i dati delle esportazioni dalle componenti più erratiche, le nostre analisi mostrano che l'effetto "congiunturale" della crisi sarebbe stato anche in Piemonte quasi del tutto riassorbito (fig. 2b); per contro, il trend di lungo periodo delle esportazioni regionali mostra un differenziale negativo rispetto alla domanda mondiale, in aumento dal 2005 e che si sarebbe ampliato ulteriormente dalla seconda metà del 2009 (fig. 2a). Tale divario riflette limiti di carattere strutturale delle esportazioni regionali, fra cui una bassa specializzazione nei settori a più alta tecnologia, una scarsa presenza nei mercati emergenti e la perdita di competitività accumulata dall'inizio del decennio.

Figura 2
Andamento delle esportazioni del Piemonte (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, World Trade Monitor del CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Valori mensili a prezzi e cambi correnti depurati dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve periodo).

Nel mercato del credito piemontese nel 2010 è terminata la fase di rallentamento dei prestiti iniziata nell'estate del 2008 in concomitanza con l'acuirsi della crisi finanziaria internazionale. La dinamica dei prestiti alle imprese, che erano calati in misura significativa nel 2009, è progressivamente migliorata nel corso dell'anno, ritornando positiva nei primi mesi del 2011. In base alle indagini della Banca d'Italia, l'andamento del credito alle imprese è riconducibile soprattutto alla ripresa della domanda, grazie prevalentemente alla componente legata al finanziamento del capitale circolante, mentre quella connessa con gli investimenti è rimasta debole. D'altro lato, l'orientamento dell'offerta rimane improntato alla cautela, con persistenti attriti per quanto riguarda gli spread applicati, soprattutto sui prestiti più rischiosi, e la richiesta di garanzie.

Le analisi condotte su un campione di circa 13 mila aziende piemontesi mostrano che, come nel biennio della crisi, anche nel 2010 l'andamento dei prestiti al settore produttivo è stato correlato con la rischiosità delle imprese, risultando peggiore per quelle contraddistinte da una minore redditività e da un leverage più elevato. Anche le caratteristiche dei rapporti banca-impresa instaurati prima della crisi hanno influenzato la capacità delle imprese di mantenere i finanziamenti già contratti o di ottenerne di nuovi: la riduzione del credito ha riguardato le aziende che avevano frazionato il proprio indebitamento presso una pluralità di banche, mentre quelle affidate da una sola banca hanno incontrato minori difficoltà a finanziarsi. Anche l'andamento dei tassi di interessi praticati dalle banche sui prestiti alle imprese ha continuato anche nel 2010 a mostrare un divario significativo per classi di rischiosità della clientela; tale divario si era ampliato notevolmente con lo scoppio della crisi nell'autunno del 2008.

Nonostante un certo miglioramento della situazione economico-finanziaria delle imprese, riconducibile alla moderata ripresa in atto, permangono difficoltà di rimborso dei prestiti bancari. Tali difficoltà emergono sia dal fatto che l'incidenza delle nuove sofferenze sul totale dei prestiti, pur in lieve calo, rimane notevolmente superiore ai livelli del biennio 2006-07 sia dall'ulteriore aumento della quota di prestiti erogati a imprese giudicate dalle banche in temporanea difficoltà (cosiddette partite incagliate). Nostre analisi mostrano inoltre che la mobilità complessiva della qualità del credito, che è una misura del grado d'incertezza fronteggiato dalle banche, è aumentata nel periodo della crisi, mantenendosi comunque su livelli più bassi della media nazionale.

Si è indebolita nel 2010 la dinamica della raccolta bancaria presso famiglie e imprese, sia nella componente dei depositi bancari, calati lievemente rispetto al 2009, sia in quella delle obbligazioni, in

sensibile rallentamento. Rispetto al 2009 la composizione dei titoli detenuti dalle famiglie non è mutata in misura significativa: la quota prevalente era costituita lo scorso anno da obbligazioni bancarie, quote di OICR e titoli di Stato italiani.

L'intero Rapporto annuale della Banca d'Italia sull'economia del Piemonte è consultabile e scaricabile, capitolo per capitolo, al seguente indirizzo:

http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/2011/analisi_s_r/1102_piemonte/1102_piemonte.pdf

Le opinioni espresse in questo articolo non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

RAPPORTO ANNUALE DELL'IRES: PIEMONTE ECONOMICO SOCIALE

A cura di Maurizio Maggi, Ires Piemonte.

La Relazione socio-economica e territoriale dell'Ires Piemonte è un rapporto che descrive e interpreta i principali fenomeni che interessano la società piemontese. Il Rapporto 2010 oltre alla consueta analisi congiunturale e di medio periodo sull'andamento socioeconomico fondata su tradizionali indicatori economici si è arricchita di un nuovo approccio interpretativo suggerito dalla "Commissione Stiglitz". Per monitorare lo stato di benessere della Regione è stata utilizzata una ricca batteria di indicatori socioeconomici, compresi i dati relativi ad indagini sul clima di opinione che hanno permesso di integrare l'analisi ad aspetti della vita delle persone finora trascurate dall'analisi economica.

L'uscita dalla crisi è lenta e presenta forti squilibri territoriali: questi i due tratti che hanno segnato l'economia mondiale nel 2010. La crescita del Pil mondiale globale ha segnato +5% in media (-0,56% nel 2009) ma sono state soprattutto le economie emergenti a beneficiarne, spingendo verso l'alto i prezzi delle materie prime energetiche e alimentari. Anche il commercio mondiale è cresciuto (+12,4% nel 2010 e +7% circa nelle previsioni per il 2011).

Le attese per l'UE sono di moderata crescita del Pil (+1,8% e +1,6% nell'area Euro); contenuta invece la crescita dei consumi, limitata dalla debolezza del reddito disponibile delle famiglie e dai prezzi al consumo.

Per l'Italia si prevede una crescita del Pil dell'1,1% e per il 2010 si registra un +0,9% per i consumi, +2,8% per gli investimenti e +9,1% per le esportazioni (ma anche le importazioni crescono). A favore della ripresa giocano la domanda estera e un modesto aumento dell'ottimismo imprenditoriale; contro, il deterioramento del mercato del lavoro e l'inflazione importata che limitano i consumi.

L'economia del Piemonte è allineata alla dinamica nazionale. Si riprende l'industria (+5,2% il valore aggiunto e +8,6% la media annua della produzione), flettono le costruzioni e ristagna la produzione di servizi.

A livello provinciale, nel corso del 2010 l'economia ha proseguito nella fase di ripresa, sospinta dal recupero della produzione manifatturiera e grazie alla domanda estera. La produzione rimane su livelli inferiori a quelli pre-crisi. La sofferenza dal punto di vista occupazionale grava ancora sul settore manifatturiero e sulle attività connesse e sembra estendersi al settore dei servizi, nei comparti con dinamica stagnante dei consumi. La produzione industriale piemontese nel 2010 registra un aumento dell'8,6%, cui corrisponde un +16% di crescita in valore delle esportazioni: dinamica positiva della produzione industriale e delle esportazioni interessano tutte le province, anche se con differente intensità. Sul fronte del mercato del lavoro si registrano i segnali più preoccupanti, ma anche alcune discordanze rilevanti.

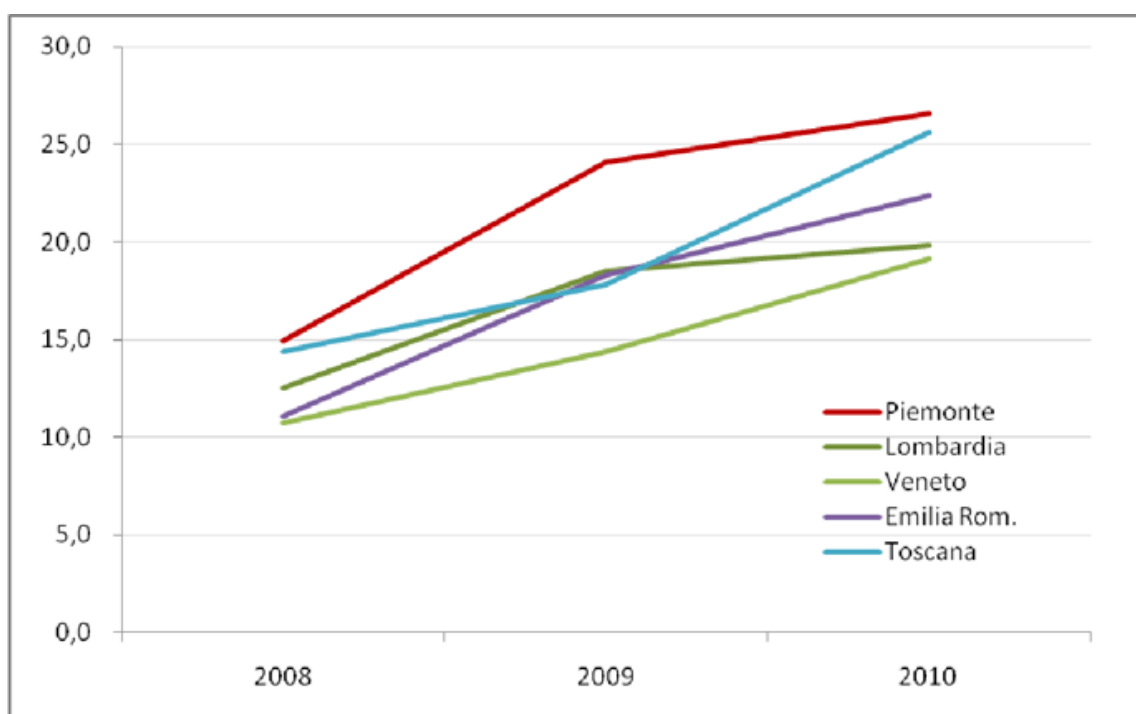
Emerge la difficoltà manifesta della provincia di Torino nell'attuale congiuntura. Asti condivide in parte la situazione di Torino e così il Verbanò, dove i segnali di ripresa si accompagnano ad un forte deterioramento del mercato del lavoro. Se a Biella l'industria sembra aver dimostrato segnali di vitalità non riesce però ad arginare una situazione di forte sofferenza occupazionale.

Novara sembra aver retto meglio nel 2010 alle conseguenze della recessione, ma denuncia anch'essa una stabile ma persistente sofferenza occupazionale. Vercelli segue l'evoluzione generale ma in certa misura ne attenua le accentuazioni negative. Le province di Cuneo e Alessandria si dimostrano invece le realtà che meglio stanno affrontando la crisi in corso sotto il profilo produttivo e soprattutto occupazionale.

Il lavoro. La crisi economica esplosa alla fine del 2008 continua a manifestare i suoi effetti anche nel 2010, pur in un quadro apparentemente meno critico per la parziale ripresa delle attività industriali dopo il tracollo registrato nel 2009. Sul mercato del lavoro le dinamiche produttive si riflettono abitualmente con ritardo, per cui sia nei comportamenti sia nelle previsioni occupazionali delle imprese non è ancora rinvenibile un'inversione della dinamica negativa, se non nel senso di una riduzione della prevalenza dei pessimisti e di accenni di recupero di parte delle posizioni lavorative perse, oltre che con parziali rientri dalla cassa integrazione, con inserimenti molto prudentziali sul piano della durata e della stabilità. Tuttavia, se i flussi mostrano qualche dinamismo positivo, i saldi restano fortemente connotati in negativo, anche se con forti cambiamenti nei ruoli dei diversi settori: a fronte di un'industria che cessa di alimentare la perdita di opportunità di lavoro, il terziario smette di compensare in positivo, proponendosi nel 2010 come l'ambito in maggior sofferenza sul piano occupazionale in Piemonte.

Il tasso di disoccupazione, nonostante l'azione protettiva massiccia degli ammortizzatori sociali, continua a crescere sensibilmente insieme al numero delle persone in cerca di lavoro, a testimonianza di un forte e ancor crescente squilibrio tra disponibilità/necessità di occupazione e domanda di lavoro da parte del sistema economico. Ma i cambiamenti più rilevanti prodotti dalla crisi si vedono dal lato della composizione socio-demografica dei processi in atto sul mercato del lavoro. Tra autoctoni e immigrati vi è una divaricazione tra diminuzione dei primi e ulteriore aumento dei secondi, nell'ambito degli occupati. Tra uomini e donne vi è una netta differenziazione nelle dinamiche dell'occupazione, con la riduzione complessiva in carico tutta ai maschi, e nella disoccupazione, in cui i tassi maschili crescono maggiormente avvicinandosi come mai prima a quelli femminili: per la prima volta nel 2010 i disoccupati superano in cifra assoluta il numero delle disoccupate.

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)



Fonte: Rilevazione trimestrale delle Forze Lavoro Istat

Tra le classi d'età, infine, vi è una netta accentuazione dei connotati giovanili assunti dalla crisi: tra gli occupati aumentano le persone di età matura, mentre diminuiscono nettamente i giovani; tra i disoccupati la quota giovanile si espande con forza, al punto che i tassi di disoccupazione, al di sotto dei 25 anni, diventano tre volte più elevati di quelli medi. Sotto quest'ultimo aspetto, come su tutti gli altri indicatori problematici, la crisi ha prodotto anche una riapertura dei divari territoriali tra le province piemontesi: in particolare, Torino, dopo gli anni della convergenza verso i valori delle altre province e del Nordovest, ritorna a tassi di disoccupazione nettamente superiori a quelli medi, con una quota di giovani disoccupati che corrisponde a circa un terzo delle forze di lavoro di pari età.

Il clima di opinione. I piemontesi sono lievemente meno pessimisti dell'anno precedente e più ottimisti degli italiani, per l'immediato futuro dell'economia. Anche l'andamento recente e le prospettive immediate della propria situazione familiare confermano questa posizione di relativo minore pessimismo. Rispetto al futuro economico dell'Italia gli stranieri vedono meno "rosa" dei piemontesi. In questo caso a parlare di miglioramento è un complessivo 16%, mentre quote intorno al 40% prevedono sia una stasi che un peggioramento. Le disaggregazioni evidenziano che a prevedere una situazione statica sono soprattutto i giovani, i non lavoratori e coloro che provengono dai paesi dell'Unione Europea; vedono invece un peggioramento soprattutto gli stranieri tra i 25 e i 44 anni, i lavoratori e coloro che provengono dai paesi europei extra unione e dall'Asia. A far quadrare il bilancio mensile è poco meno della metà degli intervistati (48%), a fronte di un complessivo 28% che riesce a risparmiare e un 18% che invece intacca le proprie riserve o deve fare debiti. Opportunità di lavoro in generale e per i giovani in particolare, sono i problemi che maggiormente preoccupano i piemontesi. Segue la preoccupazione ambientale, condizionata dal progressivo deterioramento, sotto questo specifico profilo, del quadro di vita urbano.

La qualità della vita. L'andamento della produzione e dei consumi raccontano una parte sola della storia del nostro benessere. La Commissione Stiglitz ha definito otto dimensioni della qualità della vita e suggerito una metodologia, in via di adozione anche da parte dell'Istat. L'Ires ha misurato queste otto dimensioni in Piemonte, in rapporto alle altre grandi regioni del Nord e all'Italia. (1) Ne esce l'immagine di una regione indietro ma nella pattuglia di testa, con punti forti nell'ambiente locale e nella soddisfazione per l'uso del tempo quotidiano e ritardi in quasi tutte le altre dimensioni.

La qualità della vita in Italia e nelle grandi regioni del Nord

	PIEMONTE	LOMBARDIA	VENETO	EMILIA	TOSCANA	ITALIA
SALUTE	99,8	102,1	101,4	101,5	94,7	97,7
ISTRUZIONE	95,6	101,5	98,7	108,0	101,9	92,9
QUOTIDIANO	102,6	99,9	101,1	97,5	98,8	96,2
PARTECIPAZIONE	101,4	101,4	102,8	101,7	102,6	88,2
RETE	95,7	101,5	103,9	105,2	98,3	93,6
AMBIENTE	105,1	86,7	102,2	103,3	104,6	96,6
SICUREZZA	100,8	89,1	107,4	96,0	101,7	103,3
ECONOMIA	98,7	101,6	99,1	105,6	101,4	89,8
	PIEMONTE	LOMBARDIA	VENETO	EMILIA	TOSCANA	ITALIA
SALUTE	4	1	3	2	6	5
ISTRUZIONE	5	3	4	1	2	6
QUOTIDIANO	1	3	2	5	4	6
PARTECIPAZIONE	4	5	1	3	2	6
RETE	5	3	2	1	4	6
AMBIENTE	1	6	4	3	2	5
SICUREZZA	4	6	1	5	3	2
ECONOMIA	5	2	4	1	3	6

Fonte: InformaIres n. 40

L'aggregazione fra le otto dimensioni presenta difficoltà di ordine logico maggiori rispetto a quella fra gli indicatori semplici che afferiscono a una singola dimensione. Tuttavia si può notare il relativo predominio di Emilia-Romagna e Veneto e la posizione più arretrata di Piemonte e Lombardia. Rispetto all'Italia tutte le regioni esaminate hanno invece indici migliori, con la sola eccezione della sicurezza.

L'Ires ha applicato la stessa metodologia alle province del Piemonte. L'analisi conferma le classifiche già note per quanto riguarda la testa (Cuneo e Verbania) ma presenta novità nella parte centrale, dove sale la quotazione di Torino. Il nuovo approccio alla Qualità della vita rivaluta infatti aspetti quali la partecipazione culturale e politica e le opportunità per tutti i cittadini, comprese fasce (giovani, immigrati, meno abbienti) implicitamente assenti negli scenari tradizionali di calcolo e in tal modo non penalizza le grandi aree urbane.

La Relazione socioeconomica dell'Ires è disponibile all'indirizzo

<http://www.regiotrend.piemonte.it/site/>

Nota (1) L'Ires ha utilizzato 64 indicatori, aggregati con il metodo MPcv, suggerito dall'Ocse e adottato in aggregazioni simili anche dall'Istat

LE SFIDE PER IL PIEMONTE CHE VUOLE GUARDARE AL DOMANI: creatività, reliance, equilibrio e ambiente

A cura di Enzo Rizzo, Presidente dell'Ires Piemonte.

Lo stato di salute del Piemonte è in miglioramento, ma la realtà sociale è ancora febbricitante. Pensare e programmare il futuro implica, in primo luogo, uno sforzo: guardare al domani come una possibilità da edificare e non solo, secondo il consolidato vezzo italico, come l'oggi spostato in avanti. Pensare e immaginare il futuro significa lavorare alacremente (anche correggendo la rotta cammin facendo) senza inutili scontri e sgambetti, senza pensare di possedere la "verità", la ricetta giusta. Il presupposto da cui partire, in questa riflessione, è semplice (di per sé) ma altamente complesso da realizzare: trovare azioni e strategie unificanti, in grado di pensare a tutti, perché da soli si va poco lontano.

È all'interno di questo spazio di visuale, orientato a individuare alcuni elementi edificanti il bene comune, che acquisisce senso il soffermarsi su alcuni concetti che, nel loro insieme, possono comporre l'acronimo "CREA": creatività, reliance, equilibrio-equità, ambiente.

Partiamo dalla "C". Creatività. Dobbiamo intendere tale concetto in una dimensione vasta, come faro guida per la costruzione e la fertilizzazione di una nuova classe dirigente (economica, sociale, politica ecc). Ciò implica allontanarsi dalla visione riduttiva che ci offre il dizionario (Devoto-Oli: "creatività: capacità produttiva della ragione e della fantasia, inventiva"), per cercare di far propria una accezione complessiva e strutturale del tema: la creatività come modo di essere classe dirigente. Tale accezione comporta una molteplicità di comportamenti, che riguardano "come" si dirige un'azienda, "come" si fa il proprio lavoro, "come" si fa politica e "come" si affronta l'intreccio tra società-economia-benessere. Ma in che cosa si esplica tale accezione della creatività? Essa è l'abilità di selezionare; è la capacità di amalgamare e connettere; è la valorizzazione delle competenze, della preparazione e del sapere; è l'apertura, lo sguardo che si muove ed è disponibile a scorrere lungo percorsi nuovi; è la curiosità, quale fattore che dispone la mente e le persone a porsi domande e ad esplorare; è l'esperienza, la possibilità di accumulare tettonicamente i diversi percorsi di vita e professionali; è la disponibilità all'intuizione, a non recedere di fronte a ciò che è mutevole, per arroccarsi su quanto è stabile; è la forza delle relazioni, intese come un sistema fertile di interscambi, di presenze e compresenze. La creatività di essere classe dirigente, in poche parole, è orientamento, preparazione, analisi, ideazione, incubazione, decisione e sintesi, valutazione e verifica.

Tutto ciò, non è mera astrazione, ma implica scelte e azioni concrete come, ad esempio, investimenti sui giovani, politiche sulle pari opportunità e sul lavoro femminile, valorizzazione e sostegno delle nuove idee e della ricerca, volontà di puntare sul cambiamento. Implica una strategia volta ad attrarre persone e talenti (e non solo investimenti dall'estero), costruendo occasioni e progetti capaci di fare del Piemonte la piattaforma nazionale dell'incontro e della contaminazione tra talenti. Occorre progettare e programmare una logistica dei talenti e del cambiamento.

La forza del mutamento, la tenacia e la capacità di affrontarlo, può avere gambe solo se il Piemonte si presenta come una realtà solida socialmente. E qui, troviamo, la seconda gamba del nostro acronimo: la "R" di reliance. Il sociologo francese Michel Maffesoli parla della reliance come di una pulsione ad essere con l'altro. Per anni, nel nostro paese, si sono spesi fiumi di parole intorno al concetto di "fare sistema". Il futuro del nostro paese e del Piemonte si fonda sulla capacità delle persone, della classe dirigente, dell'impresa come della politica, di identificare temi e contenuti dei legami e non solo di ciò che ci separa. La reticolarità e l'unione delle forze e delle energie, con molta probabilità, è una delle chiavi di volta per affrontare le sfide globali. Costruire reti, reticoli, alleanze, unioni di intenti, è indispensabile per tornare a crescere. E tutto ciò non ha valenza solo ideale, ma può divenire pratica: occorre spingere la società e le imprese a unirsi. Occorre finanziare e sostenere, da parte del pubblico e del sistema del credito, i progetti e le idee che comportano alleanze, unioni, impegni comuni. A dare l'esempio, anche in questo caso, deve essere la politica: la sua capacità di trovare temi e progetti su cui

non ci si divide per partito preso, ma si collabora per trovare il senso unitario, il valore comune per la crescita e lo sviluppo. Gli aspetti su cui in Piemonte si può provare a sviluppare una logica della reliance non mancano. C'è la necessità di definire una forte e condivisa politica industriale, che punti a stimolare la crescita di una nuova mentalità e di un nuovo orientamento verso la green economy, verso l'innovazione del sistema e verso la qualità del lavoro. C'è l'urgenza di mettere al centro il tema del lavoro e della sua qualità, come asset dello sviluppo e della tenuta sociale di questo territorio. C'è la sfida dello sviluppo delle competenze e dei saperi che, unita alla valorizzazione del sapere pratico, stimoli il mondo delle imprese a essere sempre più capaci di investire sulle conoscenze e sull'innovazione. C'è la sfida del rafforzamento del sistema imprenditoriale, superando la parcellizzazione e la miniaturizzazione delle imprese, per foraggiare la nascita di network produttivi e imprenditoriali. C'è tanto da fare, per costruire una economia della reliance, o come diceva Edmondo Berseli, un'economia più giusta.

La terza gamba del nostro acronimo è la "E", di equilibrio-equità. La fase di difficoltà in cui si trova il tessuto sociale piemontese implica accortezza e equilibrio. Alla base di questo processo c'è un'imprescindibile premessa: non si possono alimentare ulteriori divisioni e tensioni sociali, ma occorre lo sforzo e la partecipazione di tutti affinché il processo di ripresa economica sia, al contempo, un percorso di vitalizzazione e armonizzazione sociale. Equilibrio-equità significa attenzione alla tenuta sociale del Piemonte, in modo da non lasciare alcuno indietro. Significa puntare al riequilibrio delle storture sociali, investendo su una prospettiva di benessere e armonia sociale.

Interpretare e delineare un nuovo quadro di sviluppo equilibrato è, innanzitutto, uno sforzo di rilettura o di nuova lettura delle sue dinamiche sociali. Un atteggiamento che, prima di tutto, vuol dire affrontare e porre attenzione alle dinamiche presenti nel territorio, fra cui non possiamo dimenticare:

- i processi di dequalificazione: comprendono tutti quei fattori che impediscono il raggiungimento di un livello di qualità della vita proporzionato. I temi su cui intervenire sono le difficoltà di accesso al lavoro, il reddito vicino alla soglia di sussistenza, la dequalificazione legata alla salute, la discriminazione di genere, le difficoltà di accesso ai servizi, le barriere all'accesso alla formazione e all'istruzione, i pericoli ambientali, gli effetti e dinamiche delle migrazioni;

- i processi di disorientamento: coinvolgono i fattori che riducono la capacità delle persone di sentirsi a proprio agio nell'ambiente in cui vivono;

- i processi di disordine: i fattori che espongono le persone agli effetti dei conflitti istituzionali o organizzativi delle pubbliche amministrazioni e delle agenzie erogatrici di servizi;

- i processi di perdita del capitale sociale relazionale, che tendono a limitare o impedire la formazione o l'utilizzazione di risorse umane per la costruzione o la ricostruzione della coesione sociale e della capacità di sicurezza.

Il tema dell'equilibrio-equità si fonda su scelte concrete, come le politiche per il lavoro (contro la precarizzazione permanente e esistenziale), quelle per la famiglia, i giovani e le donne. Una strategia dell'equilibrio consta di tante action. Vuol dire premiare l'impresa sana che assume a tempo indeterminato e, al contempo, difendere la qualità dei servizi (da quelli sociali e sanitari, a quelli per l'impresa e le persone); vuol dire meno burocrazia e più riconoscimento per chi fa le cose, ma anche regole chiare e certe; vuol dire una società, una comunità, che si guarda e percepisce collettivamente, cosciente del fatto che il suo futuro sarà tanto più solido, quanto nel suo agire saprà valorizzare e premiare chi investe sui beni comuni.

Infine, l'ultima gamba del nostro acronimo, la "A" di ambiente. Molto si è detto sul tema dello sviluppo sostenibile. Non si tratta, qui, di ripercorre tutte le articolazioni e le sue valenze. Nel quadro delle strategie per la crescita futura del Piemonte, tuttavia, il tema dell'eco-development è centrale. Esso può essere identificato come uno dei fattori trainanti la futura crescita economica, produttiva e sociale del territorio. L'eco-development trova traino nella spinta a creare network delle imprese che fanno innovazione ambientale, che producono green. Un nuovo modello di sviluppo non può prescindere da una strategia complessiva di sostenibilità, con l'obiettivo di fare dell'ambiente non solo un vettore della qualità della vita e dei territori (con la riduzione di tutte le forme di inquinamento e il recupero di aree e spazi), ma anche uno strumento di nuova economia.

PIEMONTE IN CIFRE

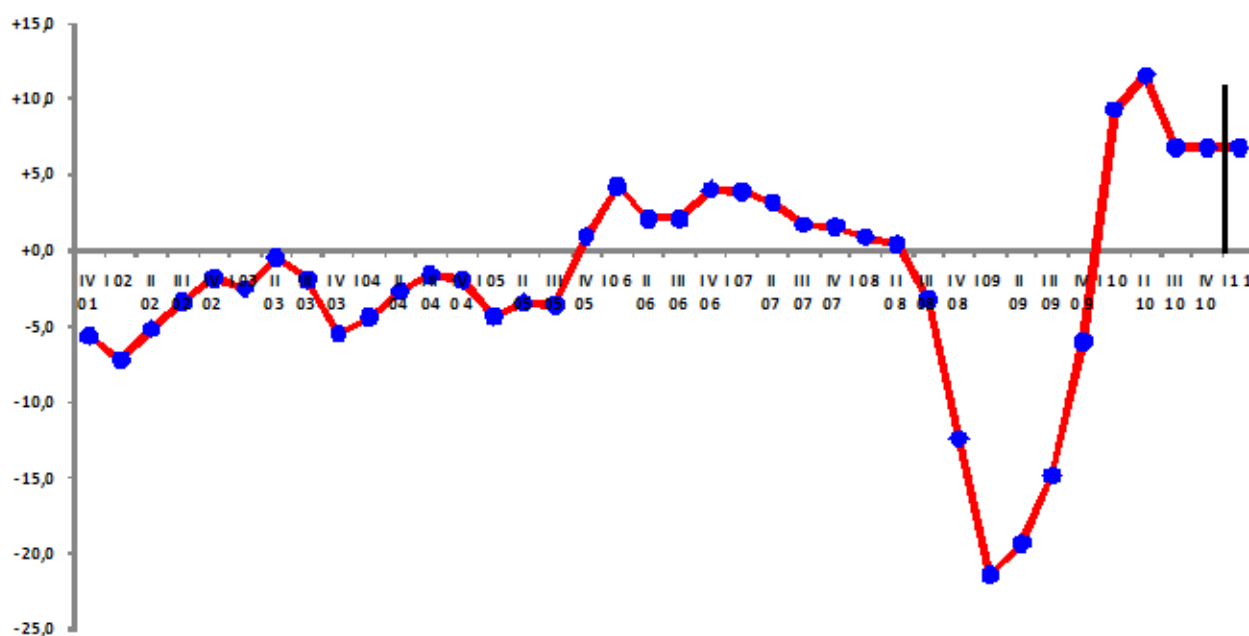
A cura di Roberto Stocco, Ufficio Studi e Statistica- Unioncamere Piemonte.

L'ultima edizione di "Piemonte in Cifre" ci restituisce un territorio, quello piemontese, che sembra aver lasciato alle spalle la fase più acuta della crisi economica, anche se la ripresa è lenta e difficoltosa.

Per quanto siano ancora lontani i livelli precedenti alla crisi, sul versante dell'economia regionale si sono registrati primi, seppur timidi, segnali di ripresa.

Nel corso dell'anno 2010 la produzione industriale del comparto manifatturiero piemontese ha, infatti, registrato un aumento complessivo pari all'8,7% rispetto all'anno precedente, trend positivo che si è confermato anche nel corso del I trimestre del 2011, quando la variazione della produzione industriale rispetto allo stesso trimestre del 2010 è risultata pari al +6,8%.

Variazione % della produzione industriale sullo stesso trimestre dell'anno precedente.



Fonte: Unioncamere Piemonte, 158a indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese

Il clima di fiducia ha inoltre sostenuto una ritrovata vitalità del sistema imprenditoriale piemontese: nell'anno 2010 sono state 32.490 le nuove aziende nate in Piemonte ed il bilancio tra nuove iscrizioni e cessazioni si è tradotto in un tasso di crescita del +0,82%, superiore rispetto a quelli registrati nel 2008 e 2009. Del ritorno alla normalità della dinamica imprenditoriale hanno beneficiato, soprattutto, i settori del turismo e degli altri servizi, in minor misura quelli del commercio e delle costruzioni.

Ma, per tutto il 2010, il vero motore dell'economia regionale è stato il commercio estero. Le esportazioni hanno raggiunto i 34,5 miliardi di euro, registrando una variazione del +16,0% rispetto all'anno 2009. La tendenza positiva della domanda internazionale viene confermata anche dai dati relativi al I trimestre 2011, che segnalano un nuovo aumento delle esportazioni piemontesi pari +16,2%, valore che assume un significato ancor più rilevante se confrontato con i dati già positivi dell'anno 2010.

Altro importante tassello che compone il puzzle dell'economia regionale, e che negli ultimi anni ha fatto registrare performance positive, è quello del turismo: nel 2010 il numero dei turisti giunti in Piemonte ha raggiunto quota 4.087.512, registrando un incremento del 5,7% rispetto al 2009; le presenze hanno superato la soglia dei 12 milioni, in aumento rispetto all'anno precedente del +6,7%.

Se da un lato, l'economia regionale tira un sospiro di sollievo, al contrario, il contesto sociale della nostra regione non riesce ancora a scorgere l'uscita dal tunnel della crisi.

In un contesto di ripresa economica ancora debole, i dati contenuti nell'Annuario statistico regionale segnalano come circa il 12% delle famiglie piemontesi giunga a fine mese con grande difficoltà, e il 5,9% della popolazione risieda in famiglie al di sotto della soglia di povertà: sintomi della presenza di un disagio sociale, aggravato dalle difficoltà in cui versa il mercato del lavoro regionale.

In base ai dati Istat sulla rilevazione delle forze lavoro, gli effetti negativi della crisi economica internazionale hanno continuato a gravare sul mercato del lavoro piemontese anche nel 2010; i dati riferiti alla media dell'anno mostrano come gli occupati in Piemonte siano ammontati a 1.844mila, circa 16mila unità in meno rispetto al 2009 (-0,9%). Il calo dell'occupazione ha riguardato la componente maschile, a cui si contrappone un lieve incremento di quella femminile. Conseguentemente, il tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni è risultato pari al 63,5%, cinque decimi di punto percentuale in meno rispetto al 2009. A livello settoriale, la contrazione dell'occupazione scaturisce dalle flessioni delle unità lavorative nei settori delle costruzioni e dei servizi, mentre agricoltura e industria in senso stretto registrano variazioni positive dei rispettivi livelli occupazionali. Parallelamente al calo dell'occupazione, il 2010 ha registrato un nuovo forte aumento delle persone in cerca di occupazione (+10,2%) e il tasso di disoccupazione è passato dal 6,8% del 2009 al 7,6% del 2010.

Le condizioni critiche del mercato del lavoro piemontese sono risultate evidenti anche nel massiccio ricorso delle imprese agli ammortizzatori sociali: nel 2010 le ore totali di cassa integrazione guadagni autorizzate sono state pari a circa 186 milioni, con un incremento del 12,7% rispetto al 2009.

E' sui giovani, tuttavia, che la crisi ha avuto le ripercussioni peggiori: nel 2010 il tasso di disoccupazione della popolazione compresa nella fascia d'età 15-24 anni è risultato pari al 26,6%, in netta accelerazione rispetto al 24,1% dell'anno prima. Nello stesso anno, poi, il tasso di giovani NEET (Not in Education, Employment or Training) sul totale della popolazione di riferimento è risultato pari al 16,6%.

Se le previsioni informano che il Pil crescerà dello 0,9% nel 2011, e dell'1,1% nel 2012, le stesse segnalano anche come le difficoltà perdureranno, invece, più a lungo sul versante sociale. Si rende, così, necessario, guardare oltre il prodotto interno lordo, per indagare anche quei fenomeni legati ai concetti di benessere e di qualità della vita, che da più parti vengono annoverati tra i fattori trainanti l'uscita dalla crisi economico-finanziaria. L'elenco delle tematiche e degli indicatori legati ai temi del benessere e della qualità della vita impiegati in letteratura è notevole, ma la lettura di alcune cifre contenute nell'annuario statistico regionale e nel quadro statistico complementare è in grado di fornire alcuni spunti interessanti.

Principali variabili macroeconomiche del Piemonte (variazioni % rispetto l'anno precedente)

	2011	2012	2013	2014	2015
Pil (a)	0,9%	1,1%	1,5%	1,1%	1,0%
Valore aggiunto totale (a) di cui:	1,0%	1,2%	1,5%	1,2%	1,1%
Agricoltura	2,6%	1,2%	1,1%	0,8%	0,9%
Industria in senso stretto	1,4%	2,0%	2,4%	1,9%	1,1%
Costruzioni	-1,0%	-0,1%	0,3%	0,6%	0,8%
Servizi	1,0%	1,0%	1,2%	1,0%	1,2%
Esportazioni di beni (a)	5,3%	4,3%	4,7%	4,0%	3,7%
Importazioni di beni (a)	5,4%	5,7%	5,9%	5,0%	3,7%
Occupati	-0,3%	-0,2%	0,8%	0,9%	0,5%
Tasso di disoccupazione (%)	7,8%	8,2%	7,7%	6,9%	6,5%
Popolazione residente a fine anno	0,4%	0,3%	0,2%	0,1%	0,1%

(a) Valori concatenati

Fonte: Elaborzioni Unioncamere Piemonte su dati Prometeia

Conclusioni. Dopo l'annus horribilis del 2009, l'economia piemontese ha saputo ritrovare nel corso del 2010 la strada della ripresa che le ha consentito di recuperare una parte rilevante di ciò che si era perso nell'anno precedente. Una ripresa ancora in chiaroscuro, trainata essenzialmente dalle ottime performance della domanda internazionale.

Se dal lato economico la ripresa è più evidente, da quello occupazionale e sociale permangono ancora aree di incertezza: la disoccupazione, soprattutto giovanile, la sottoccupazione e la precarietà minano la visione futura e rendono debole la domanda interna. Consumi e investimenti ristagnano, con poteri d'acquisto che vengono ulteriormente erosi da aumenti di prezzi e tariffe e da manovre di rientro dal deficit pubblico.

Il Piemonte ha quindi bisogno di una crescita robusta, condizione essenziale per innescare nuovamente una spirale virtuosa di investimenti, innovazione e occupazione. Occorre pensare nuovi modelli di sviluppo, dove affidare un ruolo fondamentale alla competitività territoriale, con elementi chiave come accessibilità, formazione a tutti i livelli, reti di imprese, ricerca e innovazione, internazionalizzazione, promozione delle eccellenze.

Per affrontare il tema della competitività territoriale del Piemonte non servono grandi politiche nazionali, occorrono prevalentemente una buona politica, una buona programmazione e buone azioni degli enti pubblici e privati a livello locale.

L'intero Rapporto Piemonte in Cifre è consultabile e scaricabile al seguente indirizzo:
<http://www.piemonteincifre.it/>

RAPPORTO SU TORINO: I LEGAMI CHE AIUTANO A CRESCERE

A cura di Luca Davico e Luca Staricco, Comitato Giorgio Rota- Eau Vive.

Il Dodicesimo Rapporto su Torino analizza aspetti tanto congiunturali quanto strutturali.

A proposito degli impatti della crisi sul tessuto socioeconomico dell'area torinese, nel 2010 si registra qualche segnale in controtendenza positiva: la produzione industriale in crescita (+8,2%, anche se con livelli pari solo all'84% di quelli del 2008), una risalita nei livelli di utilizzo degli impianti produttivi (dal 55,5% dell'anno precedente al 66,6% di inizio 2011), recuperi in alcuni settori (alimentare, chimico, elettrico, elettronico, prodotti in metallo), l'aumento del numero di imprese (+1,2% in provincia).

Rimane però molto critica la situazione occupazionale: +3,8% di senza lavoro in due anni (peggio che nelle altre province metropolitane), 9,6% di disoccupati a Torino città, 31,1% tra i giovani 15-24enni, +25,9% di cassa integrazione con un totale di quasi 400 ore per ogni dipendente dell'industria (superando nettamente Bari e Napoli, seconda e terza provincia per incidenza della CIG, ferme ben sotto le 200 ore).

I redditi procapite dei piemontesi si sono ridotti del 5,5% – la contrazione più marcata d'Italia – colpendo soprattutto i dipendenti; il 18,9% dei torinesi ha fatto debiti o eroso i risparmi; il numero di protesti per mancato pagamento di assegni, cambiali o vaglia è cresciuto del 25,1%.

I consumi sono scesi del 10%, ma non uniformemente: quelli di imprenditori e professionisti crescono, mentre stringono la cinghia soprattutto i nuclei operai, i single, le famiglie con un solo genitore. La principale voce di spesa rimane l'abitazione (28% del totale) ed è sempre più difficile far fronte a mutui e affitti: nell'ultimo anno i pignoramenti sono aumentati a Torino del 54,8% (il più alto valore tra le metropoli italiane, benché l'incidenza sulla popolazione a Milano sia superiore), gli sfratti del 155% tra 2007 e 2010 (un caso ogni 436 famiglie, valore medio tra le metropoli italiane). Sebbene Torino sia attiva nelle politiche per la casa – tra 2006 e 2010 sono stati assegnati 2.965 alloggi popolari – le famiglie in lista d'attesa all'ATC sono 9.965.

Le richieste di assistenza crescono: gli interventi di sostegno al reddito dei Servizi sociali del Comune sono triplicati nell'ultimo quadriennio, le organizzazioni del terzo settore hanno avuto nel 2010 un aumento di richieste del 18,2% rispetto all'anno precedente, quando già erano salite del 25%.

Nell'area torinese, dunque, la crisi continua, anche per le croniche debolezze di questo territorio: un sistema manifatturiero tuttora troppo legato alla metalmeccanica (vi lavora il 70% degli addetti dell'industria), un terziario scarsamente produttivo, una propensione agli scambi internazionali ancora troppo debole nei confronti dei Paesi emergenti.

Il resto del Dodicesimo Rapporto guarda anche ottimisticamente al futuro, oltre la crisi, soffermandosi in particolare su due risorse strategiche, pur molto diverse tra loro: i giovani (protagonisti per eccellenza del futuro) e lo sviluppo di infrastrutture e trasformazioni urbane.

I giovani sono una risorsa fondamentale per ogni territorio che intenda puntare verso economia della conoscenza, sviluppo sostenibile, crescita delle classi creative, ma a Torino sono pochissimi (rispetto alle altre metropoli europee e mondiali) e non molto qualificati (con la più alta quota tra le grandi città del Centronord di giovani con la sola licenza media e la terzultima quota di laureati tra tutte le metropoli italiane).

In più, i giovani torinesi risultano particolarmente colpiti dalla crisi (qui si registra il più alto tasso di disoccupazione del Centronord, ormai ai livelli di alcune province metropolitane meridionali) e in condizioni strutturalmente deboli: il 41,5% dei torinesi occupati tra i 20 e i 29 anni ha un'occupazione

precaria, il 50,5% guadagna meno di 1.000 euro al mese; così, solo il 17,6% ha una famiglia propria o abita da solo. A fronte di una situazione presente molto critica, la gran parte ha elevate aspirazioni lavorative: il 29% aspira a una libera professione, l'11,9% ad insegnamento e ricerca, il 7,2% al mondo dei media e dello spettacolo; quasi nessuno, tra l'altro, è interessato a lavorare nell'industria.

Sta aumentando fortemente, come noto, la quota di giovani stranieri, ormai pari al 30% a Torino tra i 27-30enni; da anni le scuole sono ormai multietniche e all'università si sommano anche gli stranieri arrivati apposta dall'estero (a Ingegneria informatica, Lingue e Medicina ormai pari al 6-8% degli iscritti). Nonostante tanti positivi segnali di integrazione, i ragazzi stranieri spesso subiscono ancora oggettive discriminazioni: ad esempio se ne contano pochi nei licei, molti tra i disoccupati, i precari, i lavoratori esecutivi.

Rispetto al futuro, la maggioranza dei giovani torinesi (56,3%) prova sentimenti ottimistici, ma è ampia la quota – specie tra gli italiani – di chi invece si dice preoccupato. Anche rispetto al futuro di Torino le opinioni sono ambivalenti e, di nuovo, polarizzate tra ragazzi italiani e stranieri: questi ultimi sono più ottimisti circa uno sviluppo economico e un miglioramento ambientale, gli italiani temono maggiormente un declino della città. In ogni caso, gli uni e gli altri pensano di rimanere a vivere a Torino, rivelando così un radicato senso di appartenenza.

Per quanto riguarda un'altra risorsa strategica per il futuro – infrastrutture e trasformazioni urbane – il Dodicesimo Rapporto prende in esame i principali interventi (realizzati o programmati) sul fronte dell'offerta di trasporti per l'area torinese, dal livello continentale a quello comunale, e il loro rapporto con le trasformazioni territoriali. Si tratta di un rapporto potenzialmente virtuoso, perché gli incrementi di accessibilità garantiti dalle nuove infrastrutture potrebbero generare maggiori valori immobiliari e opportunità di sviluppo, sfruttabili tra l'altro per il finanziamento delle infrastrutture stesse (viste le attuali limitate risorse finanziarie disponibili).

Il Rapporto evidenzia però come tale potenziale circolo virtuoso sia stato per ora colto in misura solo limitata, per la mancanza di adeguate politiche territoriali ed urbanistiche. La ferrovia ad alta velocità Torino-Milano, ad esempio, è stata finora accompagnata da una debole strategia di maggiore cooperazione tra le due città, e Torino rischia di subire negativamente il peso maggiore dell'area milanese. Il Sistema ferroviario metropolitano offrirebbe l'occasione per promuovere una struttura insediativa policentrica e forme di mobilità maggiormente sostenibili, ma la strategia del nuovo Piano territoriale di coordinamento provinciale non sembra sfruttare a pieno tale opportunità.

In ambito comunale, le aree di trasformazione delle quattro Spine sono ancora lontane dal costituire vere nuove centralità urbane: occorrerà prestare particolare attenzione in fase di completamento, per dotarle di adeguati servizi di livello sia locale sia metropolitano. Anche nel caso dei prolungamenti della linea 1 della metropolitana e della progettata linea 2, sarà cruciale garantire una presenza significativa di attività terziarie e produttive, per evitare lo sviluppo di nuovi contesti prettamente residenziali, scarsamente attrattivi per il resto della città.

Discorso analogo sul fronte delle reti telematiche: benché le connessioni veloci e senza fili siano in crescita, Torino (con l'Italia) sconta tuttora un ritardo notevole, con una copertura territoriale a macchia di leopardo e poca chiarezza persino sulla reale dotazione; i livelli di utilizzo – da parte di imprese e cittadini – rimangono largamente al di sotto di quelli potenziali, in primo luogo per la mancanza di adeguate politiche volte a promuoverne la fruizione.

L'intero Dodicesimo Rapporto su Torino – così come i precedenti undici – è consultabile e scaricabile, capitolo per capitolo, dal sito www.eauvive.it

POLITICHE PIEMONTE

Redatto in IRES Piemonte - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Redazione:

Fiorenzo Ferlino, Maria Teresa Avato, Paola Borrione, Carla Nanni, Giovanna Perino, Alberto Crescimanno, Davide Barella, Tommaso Garosci, Daniela Nepote, Margherita Lala

Comitato scientifico e dei corrispondenti:

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITer, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITer, Università di Torino. - Prof. **Walter SANTAGATA**, direttore Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

1 Agosto 2011

codice ISBN
978-88-96713-18-1